CHIESA

LODI VECCHIO Oggi pomeriggio alle ore 16 la celebrazione nella basilica dei XII Apostoli

Nel cuore della fede del Lodigiano si chiude il ricordo di San Bassiano

Dopo la Veglia in cattedrale e il Pontificale solenne, la Santa Messa odierna segna la fine della festività patronale

di **Federico Gaudenzi**

Devozione a San Bassiano significa nello stesso tempo guardare al futuro, lavorando per la costruzione di un territorio in cui il Vangelo sia cammino quotidiano verso il bene comune, ma anche al passato, andando alle radici di una fede tanto antica che la sua memoria si perde nei secoli. E questa memoria, non può che condurre a Lodi Vecchio, dove oggi pomeriggio alle 16. si terrà la celebrazione eucaristica conclusiva della settimana di festa dedicata al santo patrono.

A Lodi Vecchio diedero la vita per Cristo i primi martiri del Lodigiano, a Lodi Vecchio sorge la basilica dei XII Apostoli e di San Bassiano, che ospiterà la cerimonia oggi pomeriggio.

L'antico tempio fu eretto e consacrato dal primo vescovo Bassiano e, benché sia stato completamente ricostruito in epoca medioevale, rimane il simbolo di questo pellegrinaggio nella storia compiuto dal cristianesimo lodigiano.

In questo pellegrinaggio, come ha affermato il vescovo lo scorso anno, «la parola di Dio, il luogo e la figura del santo pastore Bassiano indicano lungo l'intera storia lodigiana la costante dell'unità».

«San Bassiano venne a noi sospinto dal Vangelo, che dalla predicazione liturgica, in lui si fa Vangelo della carità di Cristo - ha affermato ancora il vescovo in quell'occasione -. Il nostro patrono infatti fu tutto intento nei secoli a convertire il suo popolo a quella condivisione che nessuno escluda».

L'appello alla carità che si fa condivisione è risuonato nei cuori dei lodigiani nei momenti più difficili della pandemia, che ha in parte intaccato anche il programma della festa patronale, ma non la devozione della Chiesa laudense.

A questo territorio, il vescovo ha rivolto più volte l'invito a superare «l'egoismo individualista e indifferente spesso affascinato dal nulla, mentre deve affascinarci la verità che dà libertà nella solidarietà». È la strada della verità che la Chiesa laudense sta tracciando anche attraverso il Sinodo diocesano che, ispirato dal Vangelo, continua a portare avanti il confronto all'interno della comunità ecclesiale nella ricerca della comunione. È la basilica stessa ad ispirarla, con la dedicazione ai dodici apostoli che furono assemblea "sinodale" che ha attraversato la storia dell'uomo chiamato ad andare oltre l'umano, verso «il traguardo dischiuso dalla fede come interrogativo, appello, proposta, consolazione fondata sulla parola, sulla croce e la resurrezione». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, l'antica Basilica dei XII Apostoli di Lodi Vecchio, qui sopra il vescovo Maurizio in occasione della celebrazione dello scorso anno

LA RICORRENZA La liturgia eucaristica sarà presieduta da monsignor Malvestiti

I giornalisti festeggiano il loro patrono, lunedì la Messa nella cripta del duomo

Lunedì 24 gennaio ricorre la memoria di San Francesco di Sales e nella ricorrenza il vescovo Maurizio celebrerà una Messa con tutti i giornalisti nella cripta della cattedrale di Lodi con inizio alle ore 11. A partecipare alla liturgia eucaristica sono invitati tutti i professionisti che lavorano nelle redazioni della carta stampata, delle televisioni, così come gli addetti stampa degli enti pubblici e privati, chi si occupa di radio e web, chi svolge il ruolo di corrispondente locale di giornali nazionali, quanti operano dunque a vari settori e con varie responsabilità nel mondo della comunicazione del Lodigiano, ma pure gli operatori in pensione. San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, è il patrono anche di scrittori, autori e sordomuti. Si laureò all'Università di Padova, fu poi predicatore e per raggiungere più persone diffuse tra le case dei fogli informativi su temi cruciali. Volle essere inviato nella culla del calvinismo, dove fu vescovo dal 1602 e dove cercò il dialogo, mai l'opposizione. ■

San Francesco di Sales

L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

***

Sabato 22 gennaio
A **Lodi Vecchio**, nella basilica dei XII Apostoli, alle ore 16.00, presiede la Santa Messa in onore di San Bassiano a chiusura della Festa Patronale 2022 aprendo la Domenica della Parola di Dio.

Domenica 23 gennaio, III del Tempo Ordinario
A **Bergamo**, nella Parrocchia di San Paolo, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Domenica della Parola di Dio e per il gemellaggio della Comunità con una Parrocchia della Custodia di Terra Santa a Damasco (in Siria).

Lunedì 24 gennaio
A **Lodi**, nella cripta della Cattedrale, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa con la partecipazione dei giornalisti che festeggiano il Patrono San Francesco di Sales.

Martedì 25 gennaio
A **Lodi**, nella Casa delle Suore Paoline, alle ore 8.00, presiede la Santa Messa nella festa della Conversione di San Paolo a chiusura della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.
A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.00, riceve il nuovo Dirigente Scolastico dell'Istituto Tecnico Commerciale "Agostino Bassi".
A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45, convoca la Presidenza del Sinodo XIV.

Mercoledì 26 gennaio
A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 9.00, riceve il Segretario del Sinodo XIV.
A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.00, riceve il Direttore del Centro Missionario Diocesano e di Migrantes.
A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 18.15, riceve il nuovo Presidente Fism.

Giovedì 27 gennaio
A **Lodi**, nella nuova Casa diocesana San Giuseppe presso la Parrocchia dell'Ausiliatrice, alle ore 10.00, incontra i sacerdoti del Vicariato di Lodi Città.

Venerdì 28 gennaio
A **Lodi**, dalla Casa Vescovile, alle ore 10.00, partecipa alla riunione online della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana.

SAN BASSIANO L'omelia del cardinale Semeraro: «Sono grato al vescovo Maurizio perché col suo invito

L'amicizia con Sant'Ambrogio, un legame spirituale e pastorale

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal cardinale Marcello Semeraro nella solennità di San Bassiano.

***

1. Sono sinceramente grato al vescovo Maurizio, perché col suo invito fraterno a celebrare oggi, qui nella Chiesa di Lodi, la festa del vostro Patrono e Protettore, mi ha anzitutto offerto un'occasione per vivere con lui e gli altri amici vescovi concelebranti un momento di gioiosa fraternità. Li saluto con fraterno affetto. Ugualmente rivolgo il mio saluto al Presbiterio diocesano, con il Reverendo Capitolo Cattedrale e i seminaristi. Con tutti voi, fedeli presenti a questo sacro rito saluto con deferente ossequio tutte le Autorità presenti: civili, militari e di polizia.

Invitandomi, poi, il vostro Vescovo mi ha pure dato la possibilità di conoscere San Bassiano della cui biografia – ve lo confesso, ma sono certo che scuserete questa mia ignoranza – non conoscevo nulla. Ne ho letto, per questo, anzitutto la breve sintesi scritta per il «messale proprio» della Chiesa laudense ed ho fatto pure ricorso all'elogio del Martirologio romano, dove si legge: «A Lodi, commemorazione di San Bassiano, vescovo, che, per difendere il suo gregge dall'eresia ariana in quel luogo ancora viva, lottò strenuamente insieme a Sant'Ambrogio di Milano». Si tratta di brevi righe, ma sufficienti a farmi sorgere nell'animo una certa curiosità. Forse mi domanderete: «quale»?

Lo dirò con semplicità: la sua amicizia con Sant'Ambrogio e, di quel legame, la dimensione di carità, che indusse il vescovo Bassiano a rimanere vicino all'amico nella fase più dolorosa della malattia che lo condusse alla morte. Un autore anonimo, nella biografia riportata dai Bollandisti scrive che, per divina ispirazione, gli preannunciò l'arrivo del Signore, non lo lasciò solo nell'ora di agonia e poi, dopo la morte, ne accompagnò le esequie, compose le sue spoglie nel sarcofago e, una volta tornato a Lodi, parlava sempre con gioia delle virtù dell'amico, ne conservava nel cuore il volto, pregava per lui, lo rivedeva spesso nei suoi sogni e frequentemente tornava a Milano per andare alla sua tomba (cf. Acta Sanctorum. Ianuarii II, ed. Anversa 1643, 224-225).

Ecco: è questa amicizia fedele che mi ha dato da pensare; un'amicizia che per Bassiano era anche forma di discepolato. Si trattava, insomma, di relazioni che non avevano soltanto una dimensione affettiva, ma pure un carattere spirituale e anche pastorale, che non deve essere sottovalutato. Ho sentito un vescovo amico, invitato a presiedere l'Eucaristia in un'altra diocesi per la festa del Patrono (un po' come me oggi), dire all'inizio della sua omelia queste parole: «I fedeli dovrebbero sapere e soprattutto vedere che i vescovi si vogliono bene, uniti non solo per ragioni pratiche e organizzative, ma anche di amicizia e di affetto... ». Sono parole che sottoscrivo pienamente, anche alla luce dell'amicizia tra San Bassiano e Sant'Ambrogio.

2. Alla luce di quanto abbiamo ascoltato dalla pagina del Santo Vangelo dobbiamo pure dire che si tratta di relazioni pastorali. Nella trama narrativa del buon pastore c'è anche la reciprocità: «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». E c'è il sapore delle relazioni schiette, generose, amicali: «Il pastore dà la propria vita per le pecore». C'è, da ultimo, il senso della vigilanza, della difesa, della protezione dell'altro. Gesù, difatti (lo abbiamo sentito) ha messo in guardia da quelli che «vengono a voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci» (Mt 7,15). Se volessimo descrivere i tratti del pastore evangelico dovremmo fuor di dubbio aggiungere dell'altro. Ad esempio, il fatto che egli è uno che entra dalla porta e non dalla finestra, il che significa che il pastore tenuto in conto da Gesù è uno che non cerca sotterfugi, scorciatoie, strade buie e contorte; egli non va per le giravolte. In lui, al contrario, c'è la rettitudine del pensare e la linearità dell'agire. È la linearità a fare della vita – della nostra vita – un cammino coerente.

Nei giorni scorsi in due Diocesi della mia terra di origine ho presentato la figura del venerabile Servo di Dio il vescovo Antonio Bello (don Tonino, come è familiarmente conosciuto). Egli dettò una volta una meditazione ai politici della sua Diocesi e, ricorrendo all'immagine del pastore evangelico, disse parole che potremo ascoltare tutti noi: sacerdoti e fedeli, ma pure chiunque porta la responsabilità del fratello. E chi non ha questa incombenza? Un genitore, un insegnante, un datore di lavoro, un educatore, un «adulto»... Disse: «Io credo che le cose cambierebbero molto nelle nostre città se ognuno applicasse a sé le parole che Gesù attribuiva alla sua persona: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece... vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge... egli è un mercenario e non gli importa delle pecore". Coraggio! Riconsiderate su questo archetipo biblico la vostra missione. Riscoprite i volti. Usate tenerezza per gli agnelli appena nati e conducete pian piano le pecore madri. Non abbiate paura che vi accusino di parzialità se partite dai più deboli».

Sopra un dipinto di San Bassiano, patrono della città di Lodi e della sua diocesi; nelle altre immagini il solenne Pontificale celebrato mercoledì scorso in cattedrale e presieduto dal cardinale Marcello Semeraro, vescovo emerito di Albano e prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi Borella

Nel suo discorso monsignor Bello portò anche l'esempio del sindaco La Pira (egli pure dichiarato Venerabile da Papa Francesco nel luglio 2018) il quale in un discorso indirizzato ai Consiglieri comunali di Firenze il 24 settembre 1954 disse: «Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini)... È mio dovere fondamentale. Se c'è uno che soffre, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un sindaco in genere e per un sindaco cristiano in specie non c'è» (in Scritti, VI, p. 83).

In questa linea si svolse la vita di San Bassiano. L'anonimo autore che ho già citato prima parlando di lui scrive che egli preparava sempre per i poveri e i pellegrini una mensa dove potessero rifocillarsi ed egli stesso li serviva a tavola. Anche dopo la sua morte non mancò d'intervenire con eventi prodigiosi per aiutare quanti, rivolgendosi al Signore, confidavano nella sua intercessione. Se, però, vogliamo ulteriormente comprendere la figura del pastore evangelico dobbiamo almeno spiegare qual era l'idea che ne avevano i semiti all'epoca di Gesù. Per loro il pastore non era una semplice guida che sa scegliere i pascoli più nutrienti e i sentieri meno pericolosi. No, egli era «soprattutto il costante compagno di viaggio per cui le ore del suo gregge sono le sue stesse ore, stessi i rischi, stessa la sete e la fame, il sole batte ugualmente implacabile su di lui e sul gregge. Solo lui sa dare certezza e sicurezza perché i sentieri dispersivi o erronei sono con precisione scartati dal suo bastone. Il pastore è perciò il salvatore, la sua capacità di condurre ad uno spiazzo erboso decide il destino delle pecore» (cf. G. Ravasi, Il libro dei salmi, I, p. 435). Il salmo 23 (22) inizia così: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...». Il beato Ch. de Foucauld – che sarà prossimamente canonizzato da Papa Francesco – esclamava: «Quanto siamo felici di essere nelle mani di un tale pastore... Egli cerca il nostro vero bene e ci sa dare ad ogni ora l'alimento necessario».

> «Il vostro patrono preparava sempre per i poveri e i pellegrini una mensa dove potessero rifocillarsi ed egli stesso li serviva a tavola

3. Ho appena accennato alla figura del pastore-compagno di viaggio e questa potrebbe anche risultare un'allusione al cammino sinodale che voi avete intrapreso nella Chiesa di Lodi e che ora è sui percorsi conclusivi. Questo, poi, all'interno di un percorso sinodale avviato in tutte le altre Chiese, sicché il vostro

mi ha offerto un'occasione per vivere con lui e gli altri amici vescovi un momento di gioiosa fraternità»

Sinodo diocesano risulta ottimo tirocinio per il nuovo, comune impegno. Il vostro Vescovo ha in principio riferito un testo di sant'Ignazio di Antiochia, che è uno dei padri apostolici: «La fede è la vostra leva e la carità la strada che vi conduce a Dio. Siete tutti compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito Santo, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo» (IX, 2: SC 10, 78-79). Richiamo, allora, l'attenzione su due sole espressioni. Anzitutto sul fatto che Ignazio chiama i cristiani compagni di viaggio, che in greco è detto *synodoi*. Anche Sant'Ireneo di Lione ricorse a simile terminologia, dicendo che la chiesa è una *synodia* (cf. Adv. Haer. III, 4 §3; 15 §1: PL 7, 857. 917): abitualmente tradotto con «comunità», ma bene potrebbe tradursi pure con carovana. Come in Lc 2,44 dove leggiamo che Maria e Giuseppe «credendo che egli fosse nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Così emerge meglio il volto di una Chiesa popolo di Dio pellegrinante, come vuole *Lumen gentium* (cf. nn. 8. 68), e che Francesco una volta ha così descritto: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (*Evangelii gaudium*, n. 87). Immagine suggestiva della «sinodalità»!

In tale ottica, il Sinodo è un'azione ecclesiale, un convenire per riflettere sulla vita della Chiesa, un discernimento comunitario che porta idealmente a delle scelte e a delle decisioni pastorali, diremmo oggi. Un Sinodo, però, si fa solo a condizione che siamo noi i primi «sinodi», ossia i «compagni di viaggio»! Non serve fare un «Sinodo» senza volere essere, noi per primi, dei sinodi. E d'altra parte, non ha efficacia un Sinodo, se non produce «sinodali», cioè fratelli che vogliono stare e operare insieme: non soltanto come persone – che già è un inestimabile dono –, ma anche nelle scelte pastorali e nelle azioni ecclesiali. Il termine «sinodalità, a ben vedere, è solo da qualche anno entrato nel linguaggio comune, ma il concetto noi l'avevamo già, per molti aspetti. Ad esempio, quando anni or sono parlavamo di «pastorale integrata», nella quale il Convegno ecclesiale di Verona (2007) si ravvisava «un disegno complessivo richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità», avvertendo, però, che «alla base della pastorale integrata... sta quella spiritualità di comunione che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi» (Nota pastorale Rigenerati per una speranza viva, n. 25).

> Non ha efficacia un Sinodo, se non produce «sinodali» , cioè fratelli che vogliono stare e operare insieme nelle scelte pastorali

A volte, però, ci accade di andare avanti per slogan, senza tener conto dei contenuti. È un rischio nel quale non possiamo e non dobbiamo cadere: usare gli slogan (e «sinodalità» rischia di diventare uno di questi) dimenticando i contenuti! Se si tratta fondamentalmente di «persone che si incontrano», la sinodalità non è anzitutto il prendere delle decisioni, ma piuttosto l'avvio di percorsi, processi (spesso lunghi, lenti e anche faticosi) di condivisione e di maturazione personali; è rispetto paziente delle tappe di crescita, senza affrettare i tempi, o cedere all'efficientismo. Per questo talvolta quella «carovana» di fratelli può somigliare alla fatica della fuga di Maria, Gesù e Giuseppe in Egitto. Anche quella fu una carovana; dolorosa sì, ma necessaria perché il Figlio non cadesse tra gli artigli di Erode.

La sinodalità è discernimento messo in comune, il cui scopo è anzitutto il cercare la volontà Dio quale si fa conoscere dal suo stile, che appare dalla storia della salvezza. In tal senso san Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II hanno parlato di lettura dei segni dei tempi. Il mondo diventa libro traduceva efficacemente san Paolo VI (cf. Udienza generale del 16 aprile 1969). Discernimento in comune, che esige la volontà seria di mettere in comune ciò che della voce dello Spirito è stato colto nel silenzio del proprio cuore, avendo l'intelligenza di proporre, l'umiltà di non imporre; la generosità del donare, ma anche l'umiltà del domandare; l'intima gioia di partecipare, ma pure la modestia di non volersi vincitore a tutti i costi. Ormai, però, ho superato i limiti di un'omelia e me ne scuso. Questo, tuttavia, è ciò che io auguro al vostro Sinodo: camminare insieme, proseguendo nel pellegrinaggio che San Bassiano ha iniziato con la sua santa amicizia, ed è per questo che io oggi prego insieme con voi.

Basilica cattedrale di Lodi, 19 gennaio 2022

Marcello Cardinale Semeraro

L'APPUNTAMENTO Domani la celebrazione in tutte le parrocchie della diocesi

La Domenica della Parola di Dio e ricordo del patrono San Bassiano

Il vescovo dell'antica Laus ha ancorato la fede alla sorgiva testimonianza apostolica per avvicinarla alla cultura del suo tempo

di **don Enzo Raimondi ***

La Domenica della Parola di Dio coincide con la celebrazione del santo patrono Bassiano in tutte le parrocchie della diocesi. La fede apostolica che il Vescovo di Laus Pompeia sul finire del IV secolo ha preservato dall'errore e diffuso con la sua predicazione, si radica nella testimonianza attestata e tramandata nelle divine scritture. Sono esse infatti a custodire lungo i secoli ciò che gli apostoli hanno creduto e annunciato. Nello stesso tempo la Chiesa ed i suoi pastori sono sempre stati impegnati nel tradurre la parola immutabile ed eterna dentro le vicissitudini ed i cambiamenti storici. Così anche Bassiano ha ancorato la fede alla sorgiva testimonianza apostolica e come buon pastore del gregge affidatogli ha cercato di avvicinarla alla cultura del suo tempo e alla concretezza della vita dei fedeli, affinché beneficiassero dell'insegnamento di Gesù maestro di Verità. Proprio nella sinodalità, ossia nel camminare insieme, Bassiano con gli altri fratelli Vescovi in comunione con Pietro, ha trovato la via migliore per inculturare il Vangelo, custodendone la freschezza e l'autenticità.

Non è dunque cosa nuova per la Chiesa laudense vivere un'esperienza come quella che stiamo condividendo nel Sinodo diocesano. In forme certamente differenti, è tuttavia evidente che l'esperienza dei concili e dei Sinodi dei primi secoli dell'era cristiana ha impresso un modo di procedere che ci insegna ancora oggi come solo attraverso un discernimento condiviso si manifesta la direzione che il Signore intende imprimere al cammino ecclesiale. Nel Sinodo XIV della Chiesa laudense trova spazio anche la riflessione dedicata alla Parola di Dio ed al suo valore essenziale nel cammino di fede personale e comunitario. Tra le altre cose si legge nel capitolo terzo ancora in fase di elaborazione: «L'ascolto, la lettura, lo studio della Parola di Dio che ci offerta nelle divine scritture deve diventare il reale nutrimento spirituale a cui con sempre più abbondanza si possa accedere nelle nostre comunità. Partendo dalla cura per l'omelia, che per molti rappresenta di fatto l'unico momento formativo, passando per forme di approfondimento e condivisione dei testi biblici, la comunità tutta e ciascuno nella preghiera e nella meditazione della Parola che illumina e salva può trovare consolazione, sostegno, orientamento e l'invito costante a ritornare a Dio con tutto il cuore».

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* scrive: «Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale» (n. 137)

Bassiano, come Ambrogio, ha forgiato le coscienze dei credenti attraverso la predicazione, sempre molto curata ed incentrata sulla Parola proclamata. Anche oggi, accanto a diverse e lodevoli iniziative che offrono la possibilità di approfondire il senso delle Scritture ed attualizzarlo, l'omelia rimane momento privilegiato, affidato ai pastori con grave responsabilità.

Tutte le sessioni sinodali hanno previsto il momento significativo e suggestivo dell'intronizzazione della Parola: un rito che più di tante spiegazioni ha significato il comune riferimento e l'umile sottomissione alla Parola che è luce ai nostri passi e guida per il cammino.

A questa Parola, alla quale desideriamo aprirci con crescente familiarità, affidiamo dunque il cammino che ci attende come Chiesa e dal Santo Patrono imploriamo la grazia di portare a compimento i lavori sinodali per il miglior frutto. ■

*** Incaricato diocesano per la pastorale biblica**

LA PREGHIERA

L'invito alle comunità nel trigesimo della morte di monsignor Capuzzi

Monsignor Giacomo Capuzzi

Papa Francesco con la lettera apostolica "Aperuit illis" ha istituito la "Domenica della Parola di Dio", stabilendo che essa venga celebrata la III domenica del Tempo Ordinario. Le parrocchie sono invitate dunque a dare in questa circostanza risalto alla Parola di Dio attestata nella Sacra Scrittura. Per domani, domenica 23 gennaio, nella quale si celebreranno le Sante Messe con il formulario e le letture proprie della solennità di San Bassiano, monsignor Vescovo invita tutte le comunità ad un particolare ricordo nella preghiera per S. E. monsignor Giacomo Capuzzi, nel trigesimo della morte. ■

MAC Incontro

Camminare insieme per costruire fraternità

Il gruppo del Movimento apostolico ciechi di Lodi si confronterà su "Camminare insieme per costruire fraternità", il tema che ha caratterizzato l'assemblea nazionale del Mac, di recente celebrata a Roma (il tema nell'occasione è stato suscitato dall'esortazione di Papa Francesco nell'enciclica *"Fratelli tutti"*). L'incontro mensile del Mac di Lodi è organizzato per la giornata di domani, domenica 23 gennaio, dalle 15 alle 17 sulla piattaforma Zoom (anche da telefono fisso o cellulare: 02 00 66 72 45 oppure 06 94 80 64 88).

«Il nostro gruppo Mac di Lodi è espressione di Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa - sottolinea l'assistente ecclesiastico dell'associazione don Cristiano Alrossi - ed esiste per contribuire fattivamente alla pastorale della Chiesa di Lodi, che sta vivendo il suo XIV Sinodo diocesano».

I prossimi incontri del Mac saranno domenica 13 febbraio e domenica 13 marzo. Invece sabato 19 febbraio alle 10 al Seminario vescovile di Lodi, è in calendario *"Noi", non "loro". La disabilità nelle nostre parrocchie"*, una tavola rotonda organizzata dall'Ufficio catechistico diocesano.

Su questo appuntamento daremo ulteriori aggiornamenti nelle prossime settimane. Tra i relatori dell'incontro in programma il 19 febbraio ci sarà anche la vice presidente del Mac di Lodi, Monica Groppelli. ■

Raff. Bian.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Flaminio Fonte**

Il buon pastore è chi depone la propria vita senza riserva alcuna

«Io sono il buon pastore», dice il Signore Gesù nel Vangelo secondo Giovanni, ma sarebbe più giusto tradurre «Io sono il bel pastore». Questa bellezza del pastore non è solo una qualità estetica, ma va intesa in senso esemplare. Gesù è infatti è l'archetipo del vero uomo, il modello da seguire e con il quale confrontarsi. Per questo «solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», recita al numero 22 la costituzione conciliare *Gaudium et spes*. La chiave di volta di ogni autentico umanesimo non po' che essere lui: l'uomo nuovo, «il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10). La bellezza esemplare del pastore si manifesta nel suo agire per il bene del gregge, cioè di tutti noi. «Offro la mia vita», dice Gesù a più riprese nel Vangelo secondo Giovanni. In realtà il termine greco *tithémi* significa più esattamente deporre e non offrire o donare. La stessa espressione ritorna, infatti, nell'ultima cena, quando Gesù, prima di lavare i piedi ai suoi discepoli, «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita» (Gv 13, 4). Tommaso da Celano racconta come San Francesco, il poverello d'Assisi, probabilmente nell'aprile del 1207, sulla piazza della sua città davanti al vescovo, «restituì al padre ogni cosa e depose le vesti». Deporre allora significa rinunciare, ma al tempo stesso è segno di un nuovo inizio. Il buon pastore è colui che depone la propria vita, tale deposizione è totale, senza riserva alcuna, fino alla morte di croce. Solo Dio è capace di una tale radicalità mentre noi uomini deponiamo la vita, sì, ma solo fino ad un certo punto; sempre, infatti, teniamo qualcosa per noi. Gesù, invece, depone la vita fino in fondo, per donarla a noi tutti. Questa vita deposta e donata è la vita eterna, la vita stessa di Dio di cui siamo fatti partecipi. «La nostra immaginazione ingrandisce così tanto il tempo presente, che facciamo dell'eternità un niente e del niente un'eternità», scrive Blaise Pascal. Tale vita, così, non è solo un per sempre, poiché il contenuto vero di quest'eternità è la vita piena, vera e bella ossia Dio stesso.

(A destra Beato Angelico, **Cristo coronato di spine***, tempera su tavola, tra il 1430 e il 1450, duomo di Livorno, cappella del Santissimo Sacramento)*

L'INCONTRO Ieri pomeriggio in Seminario la preghiera in presenza per l'Unità dei cristiani ispirandosi ai re Magi

Non si ferma il percorso ecumenico

Sono intervenuti il pastore battista di Milano Aprile e il padre della Chiesa copta Shenouda, accolti dal vescovo e don Vignolo

di **Federico Gaudenzi**

Sopra il vescovo Maurizio, a sinistra don Vignolo; a destra dall'alto il vescovo con il pastore Aprile e padre Shenouda, sotto i rappresentanti delle comunità con padre Cazacu della chiesa ortodossa romena

Un percorso ecumenico che non si è mai interrotto, nella preghiera e nell'idealità di chi ha continuato a percorrerlo nonostante le difficoltà della pandemia. Un percorso che, finalmente, è tornato ad essere un incontro in presenza, ieri pomeriggio, per pregare insieme per l'Unità dei cristiani, ispirandosi ai tre Magi venuti dall'Oriente per adorare il bambino di Betlemme. Nella cappella del Seminario, sono intervenuti il pastore battista di Milano Massimo Aprile, il padre della Chiesa copta Shenouda, e il vescovo Maurizio, accompagnato da don Roberto Vignolo, presidente della Commissione Ecumenismo e Dialogo. Dopo la preghiera animata dai seminaristi, e la lettura del Vangelo di Matteo sull'adorazione dei Magi, il pastore Aprile ha parlato del buio che attraversa la storia, tra il disagio degli adolescenti e il dramma della povertà, la crisi economica e i rifugiati, e ha citato Martin Luther King: «Nella notte più buia si vedono le stelle più lontane». L'invito è quindi quello di seguire la stella, come i magi, come ha invitato a fare il padre ortodosso Shenouda, che ha evidenziato come i cristiani sono la luce del mondo perché guidati dalla luce di Cristo, e chiamati a portare questa luce nel mondo. Il vescovo Maurizio ha esordito chiedendo consolazione per chi è nella prova, per chi si illude di non aver bisogno di Cristo, invitando a guardare a quella "luce gentile" di cui parla il teologo e cardinale John Henty Newman, ad essere sempre cercatori, nel mondo, di quella luce che è guida nel cammino: «Il Salmo 118 indica come la Parola di Dio è lampada dei nostri passi, luce sul nostro cammino - ha detto il vescovo -. Il passo evangelico che abbiamo appena letto racconta come, dopo aver visto il bambino di Betlemme, i magi abbiano cambiato strada per tornare alla loro terra. Il Vangelo ci invita a prendere un'altra strada per perseverare nel cammino: la fedeltà all'incontro impone di cambiare senza rimpianti. Tutte le Chiese devono ricordare questo appello a cambiare strada per imboccare la via dell'unità». Il vescovo Maurizio ha indicato come «l'inimicizia ci allontana dalla casa comune», le voci discordanti possono sembrare un'affermazione della giustizia, ma «ciò che attende il mondo da noi è una sinfonia». La ricerca di questa "sinfonia" è quella che si propone anche il Sinodo che sta impegnando la Chiesa laudense, che ha accolto come ospiti anche i rappresentanti delle altre comunità cristiane del territorio, che contano anche la Chiesa ortodossa romena guidata da padre Cazacu. «I tre re Magi non erano tre, e non erano re - ha detto don Vignolo -. Erano, come li definisce Filone di Alessandria, dei cercatori di professione: voglio condividere con voi l'auspicio ad essere cercatori di professione, cercatori di Dio e dell'unità tra di noi». La benedizione è stata invocata per essere cercatori di "professione" ma anche - ha aggiunto il vescovo - per «missione» e con la grazia di Dio per «passione». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Due giorni di preghiera e confronto per la Cel a Caravaggio

La formazione dei futuri presbiteri al centro della riflessione dei vescovi

Mercoledì 19 e giovedì 20 gennaio si è riunita a Caravaggio la sessione della Conferenza episcopale lombarda con la partecipazione del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. Dopo la preghiera dell'Ora media i lavori sono iniziati con le comunicazioni del Presidente, monsignor Mario Delpini, e alcune informazioni di carattere operativo fornite dal Segretario, monsignor Giuseppe Scotti, e dall'Osservatorio giuridico. A seguire, il vescovo delegato monsignor Maurizio Gervasoni e don Stefano Guidi hanno proposto una verifica dell'incontro "Giovani e vescovi", tenutosi in duomo a Milano il 6 novembre scorso, per dare ulteriore concretezza al cammino avviato in quella circostanza. Il vescovo delegato monsignor Giuseppe Merisi ha introdotto una riflessione sul "Sovvenire", con il supporto di alcune informazioni fornite da Massimo Monzio Compagnoni e Attilio Marazzi. La giornata di lavori si è quindi conclusa con una riflessione sul Tribunale regionale lombardo, con l'intervento del suo presidente, monsignor Paolo Bianchi. La mattina di giovedì è iniziata invece con la celebrazione della Santa Messa nel santuario di Caravaggio, per porre nelle mani di Maria lo studio e la riflessione che ha tenuto impegnati i partecipanti per tutta la giornata: il futuro della vita sacerdotale in Lombardia. Oltre ai vescovi, sono stati invitati all'incontro i rettori, i padri spirituali e i direttori degli studi dei dieci Seminari lombardi. Con loro i vescovi hanno interagito in merito alla formazione dei futuri presbiteri, anche tenendo conto della contrazione degli alunni dei Seminari maggiori in questi anni. Una mattinata nata sotto il segno della preghiera e che voleva essere un appello a tutto il popolo di Dio affinché nelle comunità non manchi mai quel fervore apostolico che dà origine alla vocazione sacerdotale. ■

Il santuario di Caravaggio

SINODO Gli ultimi appuntamenti dedicati alle votazioni

Sabato 29 gennaio alle 15 si terrà l'ottava Sessione

Il XIV Sinodo diocesano si prepara a intraprendere il suo percorso finale con gli ultimi appuntamenti ormai dedicati alle votazioni e quindi alla celebrazione conclusiva. Sabato **29 gennaio** alle 15 si terrà l'ottava Sessione riservata alla votazione dei capitoli 4 "*Persone*" e 5 "*Cose*". Il Capitolo quinto, discusso in gruppo e in assemblea insieme al primo e al secondo, non è stato possibile proporlo nella medesima Sessione di votazione. In questi mesi è stato ulteriormente riletto a partire dai suggerimenti indicati in Sinodo ed è già stato inviato ai sinodali, insieme ad un documento che ne illustra le modifiche principali, in modo da avere il tempo di leggerlo e studiarlo in vista della sua approvazione. La Sessione di votazione serve per consentire ai sinodali di esprimere la loro approvazione o meno del testo rielaborato, o, chiedere con l'approvazione condizionata dal "*placet iuxta modum*" di intervenire ulteriormente sui diversi paragrafi delle dichiarazioni sinodali. Il **13 febbraio** invece toccherà al capitolo terzo essere sottoposto a votazione. Se alcune sezioni dei capitoli non raggiungessero i due terzi dei voti *"placet"*, nelle more tra le Sessioni si procederà alla loro riscrittura considerando quanto i sinodali suggeriranno attraverso i "moda" ossia le proposte puntuali di modifica. La scelta della data per la celebrazione conclusiva, sfumata la possibilità di chiudere significativamente in occasione della Veglia di San Bassiano, è andata al 25 di marzo, festa dell'Annunciazione del Signore. ■

MONDIALITÀ La riflessione di don Luca Bottoni, per dieci anni missionario "fidei donum" in Uruguay

Buon viaggio a chi come i Magi guarda le stelle

A sinistra don Marco Bottoni, a destra "L'Adorazione dei Magi" di Antonio Vassilacchi

Prima di mettere in soffitta le statuine del presepe fino al prossimo Natale ed avendo da poco celebrato la festa dell'Epifania legata alla visita dei Magi a Gesù, don Marco Bottoni, direttore del Centro missionario diocesano e per dieci anni missionario *fidei donum* nella missione diocesana in Uruguay, ci offre una sua riflessione.

***

Il Natale del 2011 (dieci anni or sono) era stato il primo Natale in Uruguay, lontano dall'Italia, dalla diocesi, dalla famiglia, da tanti amici. Ero arrivato appena cinquanta giorni prima e stavo vivendo tutto l'entusiasmo insieme alle prime difficoltà. Nell'emisfero sud il Natale si celebra in piena estate, i giorni che precedono e seguono la festa sono quelli con più luce e calore. Ero stato incaricato della celebrazione della notte a Santa Catalina, un paese a 15 chilometri da Cardona, la sede della parrocchia. Si iniziava con le ultime luci del tramonto e si terminava nell'oscurità. Come spesso avviene anche in Italia, la Messa di Natale è più frequentata e solo per questo più carica di emozioni, al canto del *Gloria* i bambini della catechesi hanno rappresentato un presepe vivente e una neonata in carne, ossa e pianto era Gesù Bambino. Tutto si volse al meglio. Terminata la Messa mi rimetto in auto, in viaggio verso casa. Fuori dai paesi le Rutas Nacionales (le nostre statali) non sono illuminate ed essendo l'inquinamento luminoso meno forte che in Europa le stelle sono più visibili. Il cielo sereno quella sera mi stava donando una stellata stupenda dove si riconoscevano la Via Lattea e la Croce del Sud. Lo stupore davanti a tanta meraviglia mi ha fatto fermare a lato della strada ed ho contemplato il cielo per alcuni minuti da solo, in silenzio. Avrei vissuto un'esperienza simile cinque anni dopo mentre stavo ricevendo la visita dei miei genitori e viaggiando una sera ci si è offerto nuovamente un cielo così bello. In quel dicembre di 10 anni fa il mio pensiero corse ai Re Magi che venivano da lontano come me, che avevano viaggiato come me, che erano sospesi tra entusiasmo e paura come me... insomma, non potevo che identificarmi con loro. Già tante volte avevo riflettuto sulla loro esperienza di fede. Nel 2005, l'anno della mia ordinazione sacerdotale, la Giornata mondiale della gioventù nella città tedesca di Colonia aveva proprio come riferimento il cammino dei Magi. Eppure sei anni dopo quel racconto aveva un significato nuovo. In primo luogo perché per la prima volta nella mia vita le stelle stesse mi avevano chiamato a riflettere.

Da quel giorno in poi ha assunto un valore quasi commovente per me una lettura della Veglia pasquale: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create». (Baruc 3, 34-35) Tutte le volte in cui ho presieduto la Veglia pasquale ho sempre cercato di non omettere questa lettura sebbene facoltativa. Mi affido al profeta.

Dio quella sera aveva chiamato le stelle per me, così come secoli prima aveva chiamato una stella per guidare i Magi. Le stelle avevano risposto "eccomi" come Maria. In quella notte in cui la Santità di Dio si stava incontrando con la mia piccolezza, il brillare delle stelle era gioia, era una chiamata alla speranza anche nella malinconia della distanza.

Ho già detto che ho potuto rivivere un'esperienza simile nei pochi giorni in cui ho viaggiato per le strade dell'Uruguay con i miei genitori. Sono tornato lo scorso aprile per accompagnare le ultime settimane di vita della mamma che ora credo mi sorrida da una stella. Ebbene il Signore mi ha preparato a questo: nel 2011 mi ha regalato le stelle per vivere bene il Natale della malinconia, mi ha poi accompagnato nella Pasqua grazie al suo profeta, mi ha restituito la visione delle stelle in compagnia delle persone a cui devo la vita ed infine quando una di queste stelle si è spenta sulla Terra, io sapevo che era già accesa in Cielo.

Chissà cosa avranno ricordato e raccontato i Magi del loro viaggio e dell'incontro con Gesù? Chissà cosa avranno ricordato e raccontato di quella stella speciale che li aveva guidati?

La risposta rimane una delle suggestive ipotesi su cui gli storici si sono spaccati la testa. Lascio agli esperti trovare la risposta più convincente. Io vi ho raccontato la mia storia con la stella di Natale che da sanare la malinconia ha fortificato la mia fede nella risurrezione.

Credo che spiritualmente il cammino dei Magi sia stato così. Partiti con un desiderio, chiamati a riformularlo più e più volte fino a rendersi conto che Gesù era diverso e sorprendente.

A chi come i Magi guarda le stelle. Buon viaggio. ■

Don Marco Bottoni, direttore del Centro missionario diocesano

---

CRISTINE La conferenza di don Luca Anelli

Fede e cultura popolare, il valore degli "ex voto"

Sopra ex voto al santuario della Mater Amabilis di Ossago, a destra quelli conservati in una cappellina votiva di Cervignano, testimonianze di fede e devozione

Don Luca Anelli responsabile del Museo diocesano di Lodi ha dedicato alle aderenti al Convegno di cultura Maria Cristina di Savoia una riflessione sul valore degli *ex voto*, che sono espressione di una devozione umile di un popolo che mette i propri affanni ai piedi della Madre di Dio e dei Santi. Questa religiosità semplice si è espressa soprattutto nell'ambito del mondo agricolo dove il successo del faticoso lavoro dipende da variabili che l'uomo non può controllare, come l'andamento del clima nelle varie stagioni. E allora si fa ricorso alla preghiera per ottenere la grazia di un buon raccolto, o della salute degli animali. Su queste devozioni si è sviluppata la tradizione degli *ex voto*, piccoli dipinti con immagini dei miracoli, delle grazie, delle guarigioni. Dal punto di vista artistico non hanno gran valore, ma hanno il pregio di rappresentare la riconoscenza devota di un popolo profondamente cristiano di grande Fede e devozione alla Madonna e ai Santi e che si esprimeva in piccole raffigurazioni "naif". Il fenomeno degli ex voto nacque nel '400 e non solo in Italia. Infatti ne sono stati rinvenuti in Baviera, in Austria, in Svizzera e in Messico realizzati nella metà del 1500. Ma è nel nostro Paese che gli *ex voto* rappresentano un fenomeno molto diffuso, collegato direttamente al numero di santuari che sorgono in tutta Italia e dove si ritrovano migliaia di tavolette votive, a conferma delle molte grazie elargite in risposta alla vera, grande fede del mondo rurale, della cui vita sono importante testimonianza poiché ci trasmettono anche dettagli dei costumi, dei mezzi di trasporto, degli arredamenti. Rappresentazioni vive, da cui traiamo immutate le sensazioni delle gioie e delle disperazioni, e percepiamo con la fede la liberazione dai problemi. Il Museo diocesano di Lodi vanta una ricca raccolta di *ex voto* donati dai devoti del territorio. Alcuni sono di buon pregio e di grande significanza, in particolare alcuni dedicati agli interventi miracolosi della Santa Vergine del Pilastrello, di Camairago, di Castiglione d'Adda, di Cavenago. La lista delle richieste esaudite dalla Madre di Dio, dai santi e dal Crocefisso è lunga e merita di essere conosciuta. Entrare in un santuario, in una chiesa o in una cappelletta di campagna costruita per grazia ricevuta, significa vivere momenti di grande serenità e di ristoro per l'anima, che si confronta con un mondo diverso, che si apre benevolmente verso i nostri disagi e le nostre preoccupazioni. ■

Maria Mazzoni